

I PIRANESI E I BIBIENA

MEMORIA

LETTA IN ADUNANZA 21 FEBBRAIO 1890

dal Socio Ing. DANIELE DONGHI.

EGREGI COLLEGHI,

Voi avrete certamente visto annunciato che l'editore Lehmann, di Vienna, ha ultimato di stampare le opere del celebre incisore *Giambattista Piranesi*, architetto (1). — Per quanto sia doloroso assistere quasi giornalmente al fatto, che editori stranieri ritornino all'onore del mondo le opere dei nostri sommi, e che noi ce ne stiamo neghittosi a veder altri fruire dei nostri tesori, mentre a noi spetterebbe conservarli gelosamente e renderli noti a costo di qualsiasi sacrificio, pure dobbiamo ancor rallegrarci se trovi chi ponga mano a pubblicare opere così grandiose, come questa del Piranesi; opere che mostrano esser stata l'Italia sovrana in tutte le arti, e che tornano di non poco vantaggio all'arte e agli artisti.

Possedendo io alcune stampe originali del Piranesi, stampe che vanno di giorno in giorno facendosi più rare, e pensando non sarebbe forse spiaciuto a quelli fra Voi, che non conoscevano le opere del grande artista, ammirarle, mi son permesso presentavele, anche perchè vedendo gli originali, avreste meglio potuto giudicare della maggiore o minor bontà delle riproduzioni.

Il solo nome del Piranesi evoca fra gli architetti, gli artisti in generale, gli amatori dell'arte, gli antiquari, gli archeologi, un mondo di ricordi, perchè l'opera colossale di questo potente disegnatore, inarrivabile incisore, immaginoso architetto, è tutta volta a rappresentare le bellezze pittoriche e monumentali dell'antica Roma, le eleganze del Rinascimento.

(1) *Opere scelte di G. B. Piranesi* — Ad. Lehmann, Libraio-editore. — Vienna.

Le splendide acqueforti del Piranesi, nelle quali non si può dire se debbasi più ammirare l'abilità dell'incisore, o l'esattezza del prospettico, mettono in luce con rara energia di colore ed effetto pittorico, e con precisione quasi fotografica, quei mille particolari decorativi ed architettonici, che sono l'ineccepibile fonte, a cui l'artista attinge le sue ispirazioni.

Fra tutti gli incisori che prima o dopo di lui riprodussero i monumenti degli antichi tempi, fra tutti i prospettici e i compositori di soggetti architettonici, Piranesi primeggerà sempre, non solo per la grandezza delle sue concezioni, ma perchè queste, da lui disegnate e incise, conservarono l'impronta del loro creatore, e non furono nè sviate, nè guaste, nè affievolite da altra mano.

Giambattista Piranesi nacque in Venezia il 4 ottobre 1720 e morì in Roma il 9 novembre 1778, lasciando all'arte 1800 stampe di formato atlantico. Fra queste, 120 rappresentano le *Antichità romane*, 133 i *Fasti consolari e i trionfi*, 48 le *Antichità di Albano*, 48 il *Campo di Marte*, 47 la *Magnificenza dei Romani*, 130 le *Vedute di Roma*, 350 *Statue antiche, vasi e busti*, 91 le *Antichità di Ercolano e Pompei*, ecc. Moltissime altre poi rappresentano le sue composizioni, le quali rivelano la potente sua immaginativa, la sua maniera architettonica castigata e classica, tutta romana.

Piranesi dovette a suo zio materno, *Matteo Lucchesi*, i primi rudimenti del disegno. Secondo il Bianconi (1) li dovette invece a un certo

(1) Vedi *Opere del Consigliere Gian Lodovico Bianconi*. — Vol. II, pag. 127, *Elogio storico del Cavaliere Giambattista Piranesi*. — Milano, Tip. dei Classici Italiani. 1802. Questo elogio si trova anche nell'*Antologia Romana* dell'anno 1779, ai numeri 34, 35, 36. — P. BIAGI, *Sull'incisione e sul Piranesi*, Venezia 1820. — GAMBA, *Galleria dei letterati ed artisti delle province veneziane*. Venezia 1822-1824. — TIPALDO, *BioGRAFIA degli italiani illustri*, IX, 356-66.

Scalfaroto. Non andando d'accordo maestro e scolaro, Piranesi a 18 anni se ne andò a Roma, ove prese a studiar prospettiva coi *Valeriani*, pittori scenografi allora in voga. Innamoratosi poi dell'incisione in rame, andò a impararla da *Giuseppe Vasi* (1), siciliano, domiciliato a Roma. E affinché voi possiate giudicare dell'abilità di tanto maestro, vi presento due incisioni del Vasi stesso.

La prima rappresenta l' *Arco trionfale* fatto innalzare il 30 aprile 1741 da Carlo di Borbone, per l'entrata di Benedetto XIV al possesso della Basilica di S. Giovanni Laterano. E tanto più volentieri ho portato questa stampa, perchè essa rappresenta una concezione dell'operosissimo architetto *Ferdinando Fuga* (2), il quale seppe spogliarsi dalle stravaganze e sfrenatezze, che rovinarono lo stile barocco; di quel Fuga che innalzò la *Chiesa del Monte*, i palazzi *Petroni*, *Corsini* e della *Consulta* in Roma; i *Granili*, il palazzo *Caramani*, il *Grande Albergo reale dei poveri* (capace di 8000 ricoverati) in Napoli; che restaurò a Palermo il *Duomo*, a Siena il *Casino dei Nobili*, ecc.

L'altra stampa del Vasi, posteriore alla prima di 24 anni, rappresenta un quadro di *Francesco Panini*, e cioè la *Veduta della galleria Urbana nel Palazzo Apostolico Vaticano*.

Confrontando le stampe del Vasi con quelle del Piranesi, si vedrà come questi abbia non solo raggiunto il maestro ma superatolo, poichè tanta leggerezza, tanto sfondo, tanta magia di chiaro-scuro non si rinvencono nelle stampe del Vasi.

Per meglio far risaltare l'abilità del nostro Piranesi, la sua superiorità sopra i suoi contemporanei, ancorchè provetti artisti, ho voluto mettervi sott'occhio alcune altre stampe di quell'epoca, tutte riproduzioni di quadri di Francesco Panini; in quattro di esse vediamo rappresentate alcune parti del Vaticano, di architettura bramantesca, in un'altra la Sala Regia Vaticana, opera del Sangallo, e nell'ultima la galleria Urbana già menzionata. Sebbene queste incisioni

(1) *Giuseppe Vasi* nacque in Corleone (Sicilia), il 28 agosto 1710 e morì il 16 aprile 1782 in Roma, ove dimorò quasi tutto il tempo di sua vita. Pubblicò i più bei monumenti di Roma in due raccolte intitolate: *Delle magnificenze di Roma tanto dentro che fuori*, ecc. — *Tesoro sacro, cioè le basiliche, le chiese, i cimiteri, i santuari di Roma*, ecc. — Ma l'opera che gli diede maggior fama fu la *Guida di Roma, itinerario istruttivo di Roma nella pittura, scultura, architettura*.

(2) *Ferdinando Fuga* nacque in Firenze nel 1699 e morì il 1780. A 12 anni cominciò a studiare sotto Foggini, scultore ed architetto. Sei mesi dopo andò a Roma e fu nominato architetto dei Palazzi Apostolici sotto Clemente XII e Benedetto XIV, e architetto di Carlo di Borbone. L'Orlandi gli dedicò il suo *Abecedario pittorico*.

possano considerarsi come bei rami, pure, ad eccezione di quelle del Vasi e dell'Ottaviani, fra esse e le stampe del Piranesi non poco ci corre.

Da principio le incisioni del nostro artista non furono apprezzate, e ciò dipese in gran parte dalla fama del Vasi. Il Piranesi, di carattere sospettoso, irrequieto, turbolento, s'immaginò che il maestro gli nascondesse il segreto dell'acquaforte, e minacciatolo, fu da questi espulso dalla scuola. Irritato, il Piranesi ritornò a Venezia per esercitarvi l'architettura; non riuscito nell'intento tornò a Roma ove s'unì al *Polenzani* per istudiar figura. Lavorava giorno e notte improbamente, divertendosi a copiare ogni sorta di brutture, storpi, infermi, pezzenti. Chi vide quella singolar collezione di disegni, asserisce essere la più grottesca dopo quella di Callot, e la più salutare meditazione delle miserie umane. Tornato a Venezia studiò pittura storica presso il *Tiepoletto*, ma la naturale sua incostanza lo fece ben presto ripartire per Roma, da dove passò a Napoli, indi nuovamente a Roma. Qui finalmente accortosi che il ramo del disegno pel quale aveva vocazione era l'incisione in rame, vi si dedicò risolutamente e più non l'abbandonò. Ecco allora uscire dalla sua mano le magnifiche illustrazioni degli antichi templi e delle antiche rovine. Ma siccome egli volle grandeggiare anche come archeologo, aggiunse ai suoi rami descrizioni così dotte, che lo farebbero ritenere veramente archeologo profondo, se dal Bianconi non ci venisse detto che tali descrizioni furono scritte da letterati insigni, fra cui Monsignor Bottari e il Padre Cantucci, dei quali il Piranesi seppe cattivarsi l'amicizia e l'appoggio. « Vedeva dunque Roma, scrive il Bianconi, uscire di tempo in tempo volumi atlantici di stampe e di dissertazioni dottissime, col nome di chi appena era in istato di leggerle, benchè potesse poi renderne buon conto, ma alla sua maniera. » Giudizio forse troppo severo, perchè se al Piranesi sarebbe bastata la sola grande abilità nel disegno per copiare esattamente gli antichi monumenti, pure non vi sarebbe riuscito tanto egregiamente, se fosse stato affatto digiuno di studi archeologici.

Nel 1761 fu aggregato all'Accademia di San Luca, e da Clemente XIII venne decorato della *croce equestre*.

Scrisse *Della magnificenza e dell'architettura dei Romani*; quest'opera gli valse la critica di un insigne erudito, il *Mariette*, al quale Piranesi diede una veemente risposta, che trovasi in appendice all'opera stessa.

Poco edificò come architetto, e anche quel poco non fu dai suoi contemporanei favorevolmente giudicato. Ristaurò, per ordine di Clemente XIII, S. Maria del Popolo e la Chiesa

dell'Ordine di Malta detta il Priorato, ma « l'opera riuscì carica di ornamenti, e questi pure, benchè presi dall'antico, non sono tutti d'accordo fra loro. » (BIANCONI).

Copiò assai dall'antica città di Possidonia o Pesto; fece molti studi sulle rovine di Pompei e di Ercolano, ma non li potè tutti incidere perchè sorpreso dalla morte; la quale gli venne forse accelerata dall'improbabile lavoro, che faceva intorno alla Villa Tiburtina dell'imperatore Adriano, incomparabile monumento distrutto dagli anni e dalla barbarie.

L'opera gigantesca del Piranesi fu ripubblicata nel 1836 da Firmin-Didot; i suoi *vasi, candelabri, tripodi, sarcofagi, lucerne, cippi*, ecc. furono pure disegnati, ma a semplice contorno, da Donato Vaselli, e pubblicati a Milano nel 1825 dai fratelli Bettalli.

Ed ora, ecco, che per mezzo delle moderne risorse dell'eliografia, il Lehmann ce ne dà in 320 tavole una scelta collezione, importantissima non solo dal lato dell'utilità per l'architettura e l'ornamentazione classica, ma per la fedeltà con cui sono riprodotte le incisioni del sommo artista. Nella splendida nuova edizione dopo *le antichità*, fra le quali stanno i trofei, di cui vedete in una delle stampe esposte quello di Ottaviano, dopo *le vedute di Roma, i vasi e i candelabri*, sono riprodotte nell'ultima parte le più nobili composizioni del Piranesi, alcune delle quali vi pongo sott'occhio. Ecco *la grande galleria delle Statue*, ardita e grandiosa concezione, incisione stupenda; ecco il *Ponte magnifico*, il tema obbligato di tutti gli antichi nostri architetti, prospettici e pittori scenografi; eccovi il *Mausoleo*, il *Gruppo di colonne con fontane*, la *Sala romana*, il *Campidoglio*, il *Gruppo di Scale*, il *Regio cortile*, il magnifico *Vestibolo di antico tempio*, l'immenso *Foro romano*, e l'interno di un *Tempio*, condotto con incomparabile bravura.

Chi non ammira in queste concezioni la grandezza prospettica, l'unità dello stile, il carattere elevato, la perfetta armonia delle proporzioni? Chi non sente riscaldarsi l'immaginazione davanti a queste sublimi composizioni, che ci riportano ai fortunati tempi, in cui l'architettura non era ai duri ceppi e così ardentosi concetti avrebbero potuto realizzarsi?

A queste stampe del Piranesi ne ho fatto seguire alcune del figlio suo Francesco (1), che, insieme coi fratelli, fu educato dal padre nell'arte dell'incidere. Le ho portate per mostrarvi di quanto siano inferiori, dal lato tecnico dell'inci-

(1) Francesco Piranesi nacque nel 1748 a Roma e morì il 1810 a Parigi. — Vedi GORI GANDELLINI, *Notizie degli incisionari*.

sione, a quelle del padre, e perchè vengono da taluno con quest'ultime confuse (1). Ma per poco che si osservino, si vede mancare al loro bulino la morbidezza e l'eleganza, che distingue le incisioni di Giambattista. Sono pertanto belle stampe, condotte con larghezza di tratto e con effetto abbastanza potente.

Francesco Piranesi si limitò a copiare l'antico e non ci diede che pochissime opere di invenzione: però firmavasi *architetto romano*. Condusse gran parte della sua vita a Parigi, ove fu inviato ministro da Roma, e dove, grazie al concorso prestatogli dal governo, diede alla luce dal 1804 al 1807 l'opera del padre. A Roma nel 1780 pubblicò la sua opera *Raccolta dei templi antichi*, in cui illustrò i tempi di Vesta e della Sibilla in Tivoli, e il tempio dell'Onore e delle Virtù in Roma, fuori l'antica porta Capena, alla quale oggi corrispondono la Porta Latina e la Porta S. Sebastiano.

Permettetemi vi presenti ora alcune altre stampe di un contemporaneo del Piranesi, di un altro immaginoso e valente architetto, le cui opere non sono forse molto conosciute, perchè lavorò quasi sempre lungi dall'Italia; voglio dire di *Giuseppe Galli Bibiena*. Appartenne egli alla ben nota famiglia dei Bibiena, pittori ed architetti, le cui decorazioni per nozze di principi, per ingressi trionfali e religiosi apparati, furono tra le più magnifiche di cui la storia dell'arte abbia serbata memoria. Ebbe a padre il celebre Ferdinando, prospettico famoso, autore delle *Considerazioni sull'Architettura civile* (2), e che vivendo all'epoca del più sfrenato barocco, ci diede l'esempio di quello che può scaturire da una mente fervida e immaginosa, ma guasta.

Il barocco, questo stile fuggito dagli scrittori d'arte come persona contagiosa, questo stile coltivato dai Caramuele, dai Bernini, dai Borromini, dagli Alessi, dai Bibiena, è uno stile che presenta esso pure le sue bellezze, quando sia trattato con caldo sentimento da valente maestro, il quale non svisi colla decorazione, abbenchè ricca ed abbondante, le forme organiche costruttive. Esso è lo stile, che più d'ogni altro richiede un grande talento artistico e lascia campo all'immaginazione di svolgere concetti nuovi, di liberarsi dal sovente monotono e stucchevole classicismo.

E fu il barocco bello, moderato, giudizioso, che usò il Giuseppe Bibiena, architetto teatrale

(1) Ci spiace notare che il Lehmann stesso nell'attuale sua pubblicazione è caduto in tale errore: difatti alcune tavole della sua opera portano la firma F. PIRANESI.

(2) *L'Architettura Civile preparata su la geometria, e ridotta alle prospettive*. — Considerazioni pratiche di FERDINANDO BIBIENA. — Parma 1711.

primario della Sacra Cesarea Maestà, l'Imperatore d'Austria. È un barocco cosifatto che voi vedete dominare nelle grandiose *scene bibliche, nell'apoteosi, nel tempietto-catafalco, ecc.*, da lui disegnati con vera maestria, con magica prospettiva. Giuseppe Bibiena, che a vent'anni ebbe il posto del padre presso la Corte di Vienna, fu a Dresda e a Berlino e ovunque ottenne onori ed encomii. Morì nel 1756.

Questi artisti contemporanei, o quasi, e specialmente il Piranesi e il Bibiena, classico l'uno, barocco l'altro, io ho voluto mettere a confronto per mostrare che anche vivendo in una medesima epoca, in cui l'arte, smaniosa del nuovo, precipita nelle stravaganze, si trova chi sa mantenersi scevro dal male come il Piranesi, chi sa prendere dalle nuove idee solamente il buono e giudiziosamente applicarlo, come ha fatto il

Giuseppe Bibiena, e che i due sistemi possono camminare di conserva senza confondersi, quando sono applicati da menti ferme, da artisti veri e sommi.

Sebbene l'esposizione di stampe da me fatta e il genere della mia lettura siano forse cosa nuova per la nostra Società, ciò nullameno io spero non essermi allontanato dallo scopo che questa si prefigge, perchè anche lo studio delle antiche stampe può riuscire assai giovevole all'architetto, non solo riguardo alla storia dell'architettura, ma ai concetti nuovi e grandiosi che l'architetto può in dette stampe rintracciare e rendere di pratica applicazione.

Torino, 21 febbraio 1890.

Ing. D. DONGHI.

RELAZIONE SUL CONTO CONSUNTIVO DELL'ANNO 1890.

A norma dell'articolo 24 del nuovo Regolamento della nostra Società, la Commissione che ebbe già a riferire sul Bilancio preventivo dell'anno 1890 dovette pure esaminare il Conto consuntivo dell'anno 1889 allestito dal Comitato e che trovasi riassunto negli annessi tre quadri contenenti il *Conto utili e perdite*, il *Conto di cassa* ed il *Bilancio d'uscita*.

La Commissione fece un minuto confronto tra le diverse categorie delle spese fatte quali risultano dal Conto consuntivo e le corrispondenti del Bilancio preventivo approvato nello scorso anno, come pure esaminò attentamente i registri della contabilità ed i documenti annessi a corredo delle singole partite ed in base a tali indagini propone alla Assemblea la approvazione del Conto consuntivo del 1889 quale venne redatto dal Comitato, esprimendo nello stesso tempo i suoi encomi per la diligenza ed accuratezza con cui è tenuta la contabilità.

A tale proposta però la Commissione crede suo dovere far seguire alcune osservazioni relativamente alle condizioni economiche della nostra Società, poichè dallo esame dello esercizio dello scorso anno potè formarsi la convinzione che esse sono se non gravi almeno tali da richiamare l'attenzione del Comitato e di tutti i Soci.

Dal Conto di Cassa (Quadro II) risulta che le spese fatte nello scorso anno ammontano alla somma di L. 6114,53 mentre erano preventivate in . . . » 7218,00 e quindi si ebbe una minore spesa di » 1103,47

Questa differenza proviene essenzialmente dal risparmio fatto della pubblicazione degli Atti (L. 662,70) e nelle spese per la biblioteca (L. 396,22). Per contro anche nell'attivo si ebbe una differenza in meno quasi esattamente eguale, poichè mentre le entrate erano preventivate in L. 6747,00 quelle che effettivamente si verificavano non furono che di » 5627,83

cioè si ebbe una minore entrata di . . . » 1119,17

Tale diminuzione è dovuta pur troppo totalmente alla minore esazione nelle quote dei soci le quali erano nel bilancio preventivo calcolate in L. 5900,00 ed invece non furono che di . . . » 4765,00 avendosi così una differenza in meno di » 1135,00

Malgrado quindi i rilevanti risparmi fatti nello scorso anno e che almeno per la parte riguardante la pubblicazione degli atti sono da considerarsi come affatto eccezionali; si ebbe una eccedenza delle spese sulle entrate di L. 486,70.

Un altro fatto pure assai grave risulta dal Quadro III ed è che le quote dei soci debitori per gli anni dal 1885 al 1889, ammontano a L. 2705,00. Di questa somma la parte maggiore è bensì relativa all'anno 1889, ma pur tuttavia le quote non ancora esatte per gli altri quattro anni precedenti salgono insieme alla rilevante cifra di L. 1210,00 con una media di L. 300,00 annue ed è ben facile prevedere che la massima parte di queste L. 1210,00 non si potrà più esigere.

La Commissione collo esame del solo bilancio preventivo per il 1890 non aveva ancora potuto